

2 novembre - Defunti

LETTURE: *Gb* 19,1.23-27°; *Sal* 26(27); *Rm* 5,5-11; *Gv* 6,37-40.

«Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno».

Questa affermazione molto solenne di Gesù, che dice tutto il suo desiderio di manifestare quale sia la volontà del Padre e di compierla, risuona più volte, in modo simile, nell'evangelo secondo Giovanni. Gesù vi allude, sempre in questo capitolo sesto, nell'ordine che dà ai suoi discepoli dopo il segno dei pani:

«Raccogliete [meglio occorrerebbe tradurre: *radunate!*] i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato (6,12-13).

Dodici canestri come dodici sono le tribù di Israele: il pane che Gesù dona non è soltanto un pane per i presenti, ma per tutto il popolo di Dio, anche per coloro che sono dispersi, perché nessuno vada perduto, ma sia radunato nell'unità dei figli di Dio. Gesù lo aveva già rivelato al capitolo terzo, nel colloquio notturno con Nicodemo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (3,16)

Lo ripeterà nella grande preghiera al Padre del capitolo diciassettesimo, e lì il verbo sarà al passato, come per un'opera già compiuta, un'obbedienza già adempiuta:

«Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura (17,12).

Tranne il figlio della perdizione: troppo frettolosamente identifichiamo questo 'figlio della perdizione' con Giuda. Nella seconda lettera ai Tessalonicesi anche l'apostolo Paolo parla di questo figlio della perdizione, e lì è chiaro che si riferisce all'antico avversario, a Satana, all'idolo, o al principe di questo mondo, come direbbe Giovanni. Scrive più esattamente Paolo:

Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il *figlio della perdizione*, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio (2Ts 2,3-4).

Ecco la differenza tra colui che pretende di essere Dio, e il vero volto di Dio, il vero volto del Padre che solo il Figlio unigenito può rivelarci. L'idolo è il figlio della perdizione, colui che cioè vuole la nostra perdizione, che ci perde, che ci disperde. Il Padre è colui che ha una sola volontà: che nulla e nessuno vada perduto. Che nulla e nessuno venga disperso, ma sia radunato e custodito nell'unità e nella vita, vale a dire nella comunione che c'è, nello Spirito, tra il Padre e il Figlio.

Se oggi noi preghiamo per i morti, per tutti i morti, è perché sappiamo che soltanto questa è la volontà di Dio, e che tutti sono stati donati dal Padre nelle mani del Figlio, perché il Figlio li custodisca e li risusciti nell'ultimo giorno. Con la nostra preghiera noi oggi compiamo anche un grande atto di discernimento, oltre che di fede, assumiamo una decisione, una presa di posizione.

Decidiamo e dichiariamo da quale parte vogliamo stare: se dalla parte dell'idolo, del figlio della perdizione, o se dalla parte di Dio, del vero Dio, che vuole che nessuno vada perduto. Allora la nostra preghiera per i morti diventa anche un grande atto di comunione: non solo un pregare per loro, ma un pregare con loro, insieme a loro. Perché la morte, che è l'opera del figlio della perdizione, la morte che è la grande dispersione, è stata vinta ed è stata trasformata nel luogo della più radicale comunione: tutti siamo già custoditi insieme – noi e loro, insieme! – dalle mani di colui che ci raduna perché nessuno vada perduto.